

Traccia di comprensione per Es 34,27-35;

Nella tragedia del tradimento il popolo, che ha abbandonato il Dio misterioso che lo ha liberato, costruendosi un vitello d'oro, ha identificato Dio con un idolo visibile. In questa operazione, è stato coinvolto anche Aronne che ha ricevuto " i pendenti delle orecchie delle donne e figlie ebre". E' il bottino prezioso che gli egiziani hanno dato agli ebrei perché se ne andassero dalla loro terra, facendo finire i castighi del loro Dio: "(Aronne) li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!» (Es 32,4). Mosè resta sconcertato, disperato e deluso. Ma quando ormai è convinto del fallimento totale, viene richiamato sul monte dal Signore dopo la sconfitta dell'idolatria nel suo popolo alle falde del monte e la distruzione del vitello d'oro. Il Signore lo rincuora. Così la scoperta e la verifica dell'amicizia di Dio hanno suscitato in Mosè, ancora una volta, il coraggio della mediazione: è tornato così il dialogo per il popolo che avrebbe finalmente ricevuto la Legge. Il v 27 non fa riferimento alla seconda edizione delle 10 parole ma all'Alleanza e ad alle clausole che il Signore ha dettato a Mosè e che Mosè deve scrivere (il testo inizia al v. 34,10 e termina al v. 27).

Con Dio Mosè si ferma per 40 giorni senza mangiare e bere: è Dio la forza, il cibo, il sostegno che converte il cuore e fa scoprire essenziali solo poche cose (come Gesù, il nuovo Mosè, digiuna 40 giorni: Mt 4,2).

Al v.28 riprende invece il racconto della seconda consegna della Legge e il soggetto è sempre il Signore (Egli scrisse...). Nel mondo antico spesso gli dei sono garanti delle leggi e delle consuetudini, ma agli dei non è mai attribuita la paternità delle leggi stesse. In Israele invece Jahve è insieme il legislatore e lo scrittore di ciò che è essenziale nella Legge.

Con la Legge del Signore anche la persona acquista uno splendore di cui non è neppure consapevole ma gli altri intravedono una nuova luminosità ed uno splendore che possono venire solo dalla bellezza di Dio e dai suoi doni. Mosè non se ne accorge, ma la gente resta turbata nel vederlo. Inizia così quel distacco sacro che emargina questo loro fratello e mediatore, ponendolo lontano dalla loro vita. E il dono, che Mosè porta, è la Legge: la sapienza del Signore che imposta la vita e le azioni quotidiane di conoscenza e di bellezza.

Mosè, tuttavia, ritiene che il suo compito non è concluso senza una relazione dettagliata della legge che il Signore gli ha consegnato; perciò spiega ad Aronne e ai capi e a tutto il popolo quello che l'alleanza esige e quindi si assoggetta volontariamente alla emarginazione che gli fa portare il velo. Il velo copre la presenza di Dio che splende sul volto di Mosè come il velo del tempio (tra le due zone dette del Santo e del Santo dei Santi) che coprono e nascondono la presenza del Signore. Il velo tende così a separare dagli altri l'uomo che parla con Dio. Mosè entra ed esce dalla tenda del convegno per parlare con Dio (vv 34-35). E tale tenda si trova fuori del campo, secondo la fonte Eloista (per ricordare che Dio è santo, separato dagli uomini: Es 33,7-11; Num. 11,24-30) ed è in mezzo al popolo secondo la fonte P (sacerdotale) per ricordare la grandezza del popolo stesso e l'amore di Dio (Num 2,17; Es 25,8).

Ma la sapienza non è mai capita una volta per sempre. La conoscenza di Dio va maturata giorno per giorno. Per questo Mosè, spesso, ritorna al popolo ad incoraggiare, a parlare, ad insegnare. Il velo, che continuamente mette e smette, ci ricorda che vanno rispettate la fragilità e la debolezza degli altri. Non per questo si deve abbandonarli, anzi vanno sostenuti mentre Mosè è continuamente in rapporto con il Signore nella tenda del convegno.

I momenti in cui Mosè è libero ed è se stesso sono solo quelli del colloquio con Dio nella tenda e quelli della comunicazione della volontà di Dio al suo popolo: quando Mosè è figlio ed amico di Dio e quando è maestro e mediatore.

Altrimenti egli è nascosto, oscuro, isolato e lontano dalla vita quotidiana. E' perfino commovente. Mosè è il vero e solo amico di Dio e questa vicinanza con il Signore lo riveste di bellezza. A volte capita anche a noi di trovare persone che portano luce: sono persone di particolare preghiera e interiorità.